

EDITORIALE

Nessun legame tra questo voto e il governo

FRANCO CAZZOLA

OGGI SI VOTA. Ma per che cosa? Qualcuno ha voluto vedere in questa tornata elettorale amministrativa una prova del nove per Prodi e cercherà di leggere i risultati come un segnale per ribaltare maggioranze nazionali, o per cercare di dimostrare che solo un grande Centro può dare governabilità all'intero paese, oppure ancora per ribadire ex-post che l'Ulivo tiene.

Il tutto al termine di una settimana politica che tutto è stato meno che tranquillo: dal giudizio sull'ingresso oggi o domani o mai dell'Italia nell'Europa unita dalla finanza, al rispuntare di fatti di violenza politica e terroristica.

Più di 9 milioni di elettori si recano ai seggi per scegliere i propri sindaci, presidenti provinciali, consiglieri. Questa scelta avviene in condizioni tanto diverse tra di loro e tanto poco confrontabili con il passato o con il presente nazionale, da far sì che il ministero degli Interni non preveda confronti con la situazione di quattro anni fa. Certo, in molti casi, le alleanze per il candidato X o per quello Y sono molto simili a quella che nazionalmente sostiene o avversa il governo nazionale, ma è anche vero che in tantissimi casi (anche in grandi città) la partita viene giocata sul crinale dei problemi locali e non sui temi del dibattito nazionale. Nella stragrande maggioranza dei casi, a prescindere dal colore della coalizione locale, il contenuto del dibattito pre-elettorale è consistito nella diversità o meno delle ricette presentate per risolvere i problemi di Milano o Reggio Calabria o Grosseto. Sul come, di fronte ad una pluriennale strategia nazionale che ha progressivamente ridotto le risorse degli enti locali, far fronte ad un incremento dei problemi per la soluzione dei quali è sempre più richiesto l'intervento della politica.

Se dai risultati di oggi si dovesse far discendere una valutazione sul governo Prodi, come si potrebbe affermare che i candidati (anche quelli appoggiati dagli ulivi locali) sono per Prodi, dal momento che tratto comune di tutti gli amministratori è il conflitto con lo stato centrale per la redistribuzione delle risorse? Far discendere meccanicamente dal voto di oggi un voto di esame per Prodi e compagnia è un eccesso di semplificazione che ricorda, in condizioni mutate, la storia di ieri (quando si dava o non si dava agli

enti locali a seconda del grado di fedeltà di questi con la mamma Dc o con il patrigno Psi): oggi tutti i candidati amministratori chiedono, anche in modo aspro e conflittuale, al governo centrale certezze, durata e riconoscimento. E questo lo richiedono sia i destri che i sinistri che i centristi dei diversi comuni in cui oggi si vota. Chi vince allora se si vuole fare l'equazione stretta Fumagalli-Prodi?

Da molti è stato detto e scritto che si è arrivati a questo voto con un senso di stanchezza nell'elettorato: il fascino indiscreto dell'arena con i gladiatori e gli animali feroci, che in parte aveva caratterizzato la campagna elettorale di quattro anni fa, oggi non ha più avuto presa. Quasi tutto si è svolto in tono più sommesso, forse più all'interno di circoli ristretti che in piazza. Ammesso che ciò corrisponda alla realtà dei fatti, il fenomeno può essere interpretato come la reazione della classe politica locale al predominio del «chiacchiericcio» della classe politica nazionale (la «chattering class» come è stata definita da Barbara Spinelli): quanto più questa magistralmente parla e discute, senza andare molto oltre le tavole rotonde, quanto più quella, consapevole che mai come oggi la «politica» mal si presta a semplificazioni comunicative, tende ad abbassare il rumore della chiacchiere.

SOTTOTONO? In gran parte sì, ma non tutto. Gli ultimi giorni di campagna hanno visto, fra l'altro, il riemergere della violenza politica nel nostro paese: dagli attentati annunciati all'aeroporto di Firenze, a Genova e in altri luoghi, alla violenza contro attivisti comunisti a Milano, all'invito a bruciare i libri non in linea con la parola d'ordine «anche i nazisti sono buoni», alla bomba al Municipio di Milano. Non è ancora dato sapere se in questi fatti prevalgano ragioni interne o internazionali o locali, il fatto certo è che ogni volta che in questo paese si cerca di mettere un po' di ordine, di cambiare le cose (a livello nazionale come a quello locale) la stupidità violenta si riaffaccia alla ribalta, costituisce il convitato di pietra. Era già successo tante volte, più di trenta anni fa, circa vent'anni fa, è successo nei primi anni '90, succede oggi. E la stupidità, come ben si sa, è un'arma fortissima in chi la vuole e può manovrare.

Si vota per più di mille Comuni (15 capoluoghi) e 6 province: 66mila candidati in lizza

Parte la corsa dei sindaci oggi nove milioni alle urne

Seggi aperti dalle 7 alle 22. Eventuale ballottaggio l'11 maggio. Lo spoglio comincerà domani, ma già stasera ci saranno gli exit-poll. Prodi: «Mi auguro che sia una giornata tranquilla».



ROMA. Forze politiche in apprensione per i risultati che usciranno dalle urne, questa sera, dopo che oltre nove milioni di cittadini avranno scelto i sindaci o i presidenti di Provincia per governare le autonomie locali. È importante questo «mini-test» di primavera, e da settimane l'attenzione al voto imminente ha catalizzato la schermaglia e la dinamica dei rapporti tra partiti e tra maggioranza e opposizione. I risultati ufficiali (si vota solo dalle 7 alle 22 di oggi) saranno disponibili solo lunedì, quando inizierà lo spoglio, ma già dalle 22 di stasera ci saranno gli exit-poll e i sondaggi trasmessi da Rai e Tg5.

In cifre, l'appuntamento riguarda più di mille comuni e sei province; 66mila i candidati in lizza, oltre nove milioni e 360 mila elettori, distribuiti fra più di 17 mila sezioni elettorali. Sono ben 102 i Comuni interessati che hanno più di 15mila abitanti e che quindi vanno col sistema del doppio turno (il ballottaggio avverrà dome-

nica undici maggio); tra questi, sono quindici i capoluoghi di provincia: Novara, Torino, Milano, Lecco, Belluno, Trieste, Pordenone, Ravenna, Grosseto, Siena, Terni, Ancona, Catanzaro, Reggio Calabria, Crotona. Inoltre, si va al voto per eleggere sei presidenti di provincia: per questa carica sono una trentina i candidati per un appuntamento che riguarda Mantova, Pavia, Gorizia, Ravenna, Lucca e Viterbo.

Il giorno dopo lo spavento per la bomba di Milano, una delle più importanti città interessate dal voto, il capo del governo Prodi ha voluto mandare ai cittadini un messaggio rasserrenante: «Il clima è tranquillo, quindi non preoccupiamoci - ha detto - Il clima è assolutamente tranquillo. Spero proprio che sia una giornata elettorale come tante ne abbiamo avute in Italia, tranquilla, serena. È questo che io mi auguro».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

Una banda criminale pretendeva tangenti dall'imprenditore che non voleva pagare

Albania, assalto mafioso alla fabbrica italiana Ucciso il cognato del proprietario

Il titolare e la moglie avevano chiesto la protezione dei marò

Ferrara Al museo rubato anche un Picasso

Il museo Brindisi del Lido di Spina in provincia di Ferrara ieri è stato saccheggiato dai ladri. Tra le opere rubate ci sarebbero anche tele di Picasso, De Chirico, Modigliani, Chagall, Dalí e forse anche Matisse. Ma l'inventario preciso ancora non c'è. Solo domani sarà possibile sapere l'esatta entità del bottino quando arriverà l'inventario della cancelleria del tribunale di Ferrara.

GIANNI BUOZZI
A PAGINA 11

VALONA. Ancora spari, paura e anche un morto a Valona, durante l'assalto di una banda mafiosa contro un'azienda italiana. Il proprietario dell'impresa «Valconf», Francesco Luciani, aveva ricevuto richieste di tangenti e minacce, tanto che l'altra mattina insieme alla moglie albanese, Luljeta Bedini, aveva chiesto protezione ai soldati italiani. Ieri sera, però, la mafia ha deciso che quell'imprenditore doveva piegarsi e ha sferrato un assalto contro la fabbrica. Il cognato di Luciani, Arian Bedini, è stato centrato in piena fronte da una pallottola dei banditi. Poco dopo i mafiosi sono tornati, ma le guardie giurate pagate dall'imprenditore italiano hanno risposto al fuoco e hanno messo in fuga i mafiosi. «Era un inferno, i banditi erano moltissimi e sparavano con un'arma strana, molto più potente di un kalashnikov» racconta un testimone.

A PAGINA 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

L'uovo del serpente

C'È VOLUTA UNA PICCOLA Marzabotto al giorno, per molti giorni, perché si alzasse il tono dei commenti sull'inaudito orrore algerino. I lettori di questa rubrica sanno con quanta amarezza, e senso di inutilità, io sia spesso tornato sull'argomento. Ragazze sgozzate perché portano i blue-jeans, gestanti sventrate perché non devono mettere al mondo figli «impuri»: non basterebbe questo per mobilitare quel poco di coscienza civile e di solidarietà umana che ci resta? Uno dei tanti e non sempre utili nuovi filosofi francesi (Finklerkraut, mi pare), tempo fa disse che intellettuali e governanti, sull'integralismo islamico, preferiscono tacere perché ne hanno paura fisica. Forse è anche questa una concausa dell'ignobile silenzio mondiale sulla sistematica macellazione di uomini, donne e bambini sull'altra sponda del Mediterraneo. Pure, dovrebbe essere ormai chiaro che la legittima paura di terroristi e sicari è destinata ad aumentare, e in proporzione geometrica, se nessuno farà nulla di tangibile e sensato per fermare il fanatismo genocida. Meglio affrontare la paura oggi che il terrore domani: questo perfino la tremebonda Europa dovrebbe essere in grado di capirlo.

Sullo «Spiegel» la prima denuncia di tre sacerdoti omosessuali

Germania, un sindacato per i preti gay «Anche tra noi si muore di Aids»

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

CELLAGE®

Dalle erbe le risposte giuste per la cellulite

LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

BERLINO. Cose di chiesa, la Germania è sempre all'avanguardia. Ora sta nascendo una sorta di «sindacato» dei preti gay e lancia all'opinione pubblica una denuncia pesante: sarebbero già diverse le persone morte per Aids nella chiesa cattolica tedesca. Sono stati tre sacerdoti gay, protetti dall'anonimato, a denunciare la piaga Aids nella Chiesa sullo Spiegel: il «sindacato» di base è costituito da almeno 12 gruppi costituiti segretamente tra i preti omosessuali di 16 diocesi sparse per la Germania e vuole difendere gli affiliati. Il primo atto d'accusa è verso i vescovi: le gerarchie ecclesiastiche, infatti, «rimuovono o rendono tabù il problema» dei sacerdoti omosessuali, tacendo «che tra il clero cattolico vi sono già stati morti per Aids». Secondo lo Spiegel sarebbero omosessuali 1/4 dei preti tedeschi, vescovi compresi.

A PAGINA 12

Restano attuali le riflessioni sul rapporto cultura-politica e sull'unificazione della nazione

Dopo sessant'anni Gramsci ci serve ancora

LUCIO VILLARI

LA CULTURA italiana, il pensiero e la realtà della politica, hanno incontrato Gramsci quando questi era da tempo scomparso e quando l'Italia era, almeno nelle strutture primarie, divenuta una democrazia. Gramsci era vissuto in un mondo apparentemente sparito, ma stranamente i suoi scritti non sono mai apparsi come «postumi». Perché questo? In realtà, la sua contemporaneità ai problemi e al destino storico dell'Italia è stata a lungo sentita come un elemento vitale della critica (cioè dell'analisi dei fondamenti) del tempo presente e delle ragioni della vita sociale dell'Italia e del nostro essere divenuti una democrazia liberale. E liberali e «liberati», grazie al pensiero di Gramsci, di-

vennero in un certo senso, tra gli anni '50 e '60, quanti, negli stessi schieramenti della sinistra e del cattolicesimo sociale, si riconoscevano in un serio progetto politico di riforma morale, intellettuale e sociale del nostro paese.

«Liberati» dal comunismo ortodosso e insieme dalla subalternità agli ideali, chiamiamoli così, della rude conservazione classista della mediocre borghesia italiana. Ma quando questo pensiero avrebbe potuto suggerire ancora qualcosa, cioè negli anni o decenni a noi più vicini, esso è stato nuovamente «incarcerato» nel degrado generale della società italiana e nella sua corruzione politica. Oggi, nel ricordare i 60 anni dalla sua morte in solitudine, è tempo di dire che Gramsci, la sua intelligenza, la sua spiritualità, le sue pagine

scritte in una cella, sono ancora una occasione intellettuale per riflettere almeno su due o tre problemi che egli, in silenzio, ha acutamente individuato.

L PRIMO è l'attenzione da lui posta ai rapporti tra la cultura e la politica. Rapporti che riteneva il requisito fondamentale di una democrazia piena e autentica. E infatti, questo valore sembra ormai svanito nel nulla. Il secondo problema, è la necessità di una vera unificazione della nazione italiana. Gramsci ha creduto nella collettività nazionale come a una forza operante e attiva al servizio di quella che chiamava la società civile; una forza legittimata politicamente dalla varietà dei ruoli dei soggetti e delle classi responsabilmente produttive. Non era una semplice eser-

citazione sociologica la sua (Gramsci criticava ad esempio come estremamente «labile» l'insulso e «teoricamente ingiustificato» concetto di classe politica); era invece la volontà di capire a chi veramente spettasse il ruolo dirigente in una società moderna e sviluppata. La sua risposta era: la classe colta. E in questa risposta vi è senza dubbio uno dei postulati teorici di ogni democrazia presente e futura, valido più che mai in un paese con l'Italia. Gramsci vi era pervenuto infatti meditando su come era nata l'Italia dal Risorgimento. La sua conclusione era: «Merito di una classe colta, perché la sua funzione storica, è quella di dirigere le masse popolari e svilupparne gli elementi progressivi». Era una frase retorica e scontata, oppure un messaggio che attende ancora di essere raccolto?

Oggi

TERRORISMO Un super-pool per la bomba di Milano

Dopo l'attentato del 25 aprile a Palazzo Marino costituito un pool di magistrati. I colpevoli saranno accusati di strage.

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 4

ECONOMIA Isco ottimista «La ripresa è in arrivo»

Operatori economici ottimisti, consumi in netta ripresa: quanto basta per far dire all'Isco che la ripresa è in vista. Il pessimismo prevale tra le famiglie.

EDOARDO GARDUMI
A PAGINA 13

II REPORTAGE Desaparecidos Madri in piazza da 20 anni

Sfilano in Plaza de Mayo Hanno rifiutato i cento milioni offerti dal governo come risarcimento per i figli scomparsi e invocano i processi.

ANTONELLA FIORI
NEL PAGINONE

INGHILTERRA Nei sondaggi Blair batte Major 50 a 30

Conto alla rovescia per le elezioni politiche in Gran Bretagna. Gli ultimi sondaggi assegnano al laburista Blair un netto vantaggio sul premier uscente.

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 6